

Al processo le deposizioni di imputato e sorella della vittima

Giallo Dams: «Francesca a volte era terrorizzata»

Ritratto a più facce di Francesco Ciancabilla, accusato di aver ucciso con 47 coltellate Francesca Alinovi - Tante liti violente e altrettante rappacificazioni - Nuove piste?

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Violento e crudele ma anche dolce, affettuoso e comprensivo; giovane studioso ad un passo dalla laurea, pittore promettente e nello stesso tempo consumatore e forse spacciatore di droga. È un Francesco Ciancabilla a più facce quello emerso dalla prima vera udienza del processo per l'omicidio della docente del DAMS Francesca Alinovi, che anche ieri ha richiamato una piccola folla di amici, di parenti e di curiosi.

Lucido ma abbastanza impacciato, il ragazzo per quasi più di un'ora ha parlato alla Corte sommessamente, quasi con pudore dei suoi rapporti con la donna che è accusato di aver ucciso con 47 coltellate.

Davanti ai giudici si è quindi seduta Brenna Alinovi, sorella e confidente di Francesca. Con franchezza ha raccontato il suo rapporto con il fratello, di amori e della gelosia di lei, della sua paura per le intemperanze del ragazzo.

Due interrogatori paralleli alla ricerca di un possibile movente dell'omicidio. L'E. LITI — Frequenti e caratterizzate dagli scoppi d'ira di lui. Due in particolare, agli inizi dell'83, pochi mesi prima della morte della donna. Lui è violento, la picchia,

tanto da farle un occhio nero e provocarle la frattura di due costole. Poi, dopo una corsa folle in macchina, minaccia di gettarsi con lei in un precipizio. A distanza di pochi giorni si accanirà contro le suppellettili di casa Alinovi.

Parziali le ammissioni di Ciancabilla: i litigi ci furono ma ne minimizza la portata. Drammatici invece, secondo Brenna, i rescostanti della sorella. «Era terrorizzata quando mi telefonava. Un giorno decisa a non vederlo mai più. Poi, trascorso qualche giorno, lui si mostrò dolcissimo, comprensivo, affettuoso. Avveniva sempre così e lei si lasciava riconquistare da quest'altro lato della sua personalità».

IL RAPPORTO — «Cosa è stata Francesca Alinovi per lei?» chiede a Ciancabilla l'avvocato Melchionda, legale di parte civile. «La mia migliore amica». Una conferma, forse, di quanto lei scrisse su una pagina del suo diario: «E se lei si fosse solo servito di me? Diabolico. E se non fosse mai stato innamorato?».

Non sono anche la mancanza di rapporti sessuali tra i due e le occasionali avventure di lei, in particolare durante i suoi fatti all'estero, in India, a New York, in Turchi. Ma — ricorda Brenna

— erano cose prive di importanza. LA GELOSIA — Lui era geloso delle amicizie di Francesca e del suo successo professionale. Si mostrava violento — rammenta ancora Brenna — in particolare in occasione delle manifestazioni pubbliche a cui mia sorella partecipava. Anche lo psichiatra ha sottolineato come Ciancabilla mai sopportasse di essere trascurato in queste circostanze.

Lei era gelosa delle amicizie del ragazzo, in particolare di una, Franca Memmo. Era solo una mia amica, dice Ciancabilla. Ma l'Alinovi si irritò molto il giorno che la trovò in casa di Francesco e scoprì che vi si era anche fermata a dormire.



BOLOGNA - Francesco Ciancabilla lo studente accusato dell'omicidio. Qui a lato la vittima Francesca Alinovi (a sinistra) e la sorella Brenna mentre depongono al processo

Inoltre, non mi buccavo quasi più. Lei si mostrava invece molto preoccupata, soprattutto perché sospettava che Francesco fosse anche spacciatore. Se ne lamentava spesso con me, dice Brenna — perché lui frequentava la faccia di Bologna e temeva che queste amicizie potessero rovinarlo. LA SERA PRIMA DEL DELITTO — C'era stata l'inaugurazione di una mostra, e anche Ciancabilla era esposto, pare con successo, alcune sue opere. Francesca — ricorda il giovane — mi disse che era necessario andare a cena con dei amici, ma sapeva che non ci tenevo. Andai a ballare in un locale del quartiere Barca. Lei avrebbe dovuto raggiungermi più tardi ma non riuscimmo ad incontrarci. Tornato a casa, secondo la difesa, è la prova che Francesca era ancora viva la sera di domenica

di notte. IL GIORNO DEL DELITTO — Mi sentii con Francesca per telefono alle 14 — dice Brenna — avevo l'impressione che fosse sola in casa, perché mi parlava troppo liberamente di Ciancabilla. Ancora una volta accennò alla questione della droga e all'ambiente che Francesco aveva preso a frequentare. Mi disse che non aveva ancora mangiato e che aveva in programma una gita in campagna con il suo amico. Mi venne a prendere a casa — è la versione di Ciancabilla — verso le 15 e insieme tornammo in via del Riccio. Non raggiunsi nulla, lei forse bevve un Campari. Aveva mal di stomaco. Il medico legale ha però trovato tracce di cibo nello stomaco della donna e questa, secondo la difesa, è la prova che Francesca era ancora viva la sera di domenica

che avrebbe cenato dopo che il ragazzo uscì di casa per andare alla stazione a prendere il treno per Pescara. Ci lasciammo — sono sempre parole di Ciancabilla — con l'impegno di sentirci per il successivo fine settimana. L'udienza è durata meno di tre ore. Poche domande, nessun colpo di scena. Ciancabilla — dice il pubblico ministero Rosario Basile — è stato già interrogato per un totale di 15 ore. Il suo racconto dei fatti ci è già noto. Non è però escluso che chieda di risentirlo in seguito. Un match si disputa in molte riprese. Poi aggiunge, sibilante, che il problema di questo processo è che le indagini si sono fermate con l'arresto di Ciancabilla. È il segno che si vogliono battere anche altre piste? Giancarlo Pericaccante

Francesco Pazienza festeggia l'anno nuovo in Messico?

CITTÀ DEL MESSICO — Francesco Pazienza, ricercato in Italia in relazione a diverse vicende giudiziarie che vanno dalla P2 all'attività del Banco Ambrosiano, sarebbe stato visto da testimoni oculari a Cuernavaca, una città a 90 chilometri da Città del Messico, dove avrebbe preso parte ad una riunione per festeggiare l'anno nuovo. Egli sarebbe stato riconosciuto da numerosi presenti; Pazienza sarebbe arrivato in Messico munito di passaporto statunitense. Già in diverse occasioni, negli ultimi due anni, la presenza di Pazienza era stata segnalata in Messico, dove avrebbe interessi economici, ma è la prima volta che ci sarebbe conferma, diretta e da fonti diverse, di tale presenza.

Rubava soldi agli operai arrestato imprenditore di Lucera

LUCERA — (Foggia) — Su mandato di cattura del pretore di Lucera, Salvatore Russetti è stato arrestato dal carabinieri un imprenditore del Comune dauno, Agostino Tatta, di 46 anni, accusato di falsità in scrittura privata e di appropriazione indebita perché al sarebbe appropriato di circa 45 milioni di lire del 120 che avrebbe dovuto distribuire ai suoi dipendenti in cassa integrazione. Le indagini sono state avviate in seguito ad una denuncia di una trentina di operai della trafileria «Tatta S.p.A.», secondo la quale l'imprenditore avrebbe apposto firme false sui moduli di riscossione delle somme spettanti ai dipendenti. L'inchiesta prosegue per accertare eventuali colpevoli.

Interrogazione Pci: «Subito la stazione dei CC a Vernio»

ROMA — I senatori comunisti Arrigo Boldrini e Piero Perali hanno presentato una interrogazione urgente al ministro della Difesa per sapere perché non è stata accolta la richiesta dell'amministrazione comunale e della popolazione di Vernio per il reinsediamento della stazione dei Carabinieri, avanzata in seguito ai numerosi attentati sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. I senatori del Pci chiedono inoltre al ministro «non intenda dare immediatamente corso a questa richiesta, rinnovata anche durante la riunione straordinaria del consiglio comunale di Vernio, alla presenza dei sindaci di tutti i comuni del mandamento di Prato, dopo la strage sul treno 004 nella galleria tra Vernio e San Benedetto Val di Sambro».

Anno giudiziario: l'ANM di Bari invita a non partecipare

BARI — La giunta distrettuale barese dell'Associazione nazionale magistrati ritiene che l'associazione locale dei magistrati debba astenersi dal partecipare alla prossima inaugurazione dell'anno giudiziario del 9 gennaio «che non offre spazio per un reale e serrato confronto di idee sui problemi della giustizia con gli utenti di essa, a partire dai temi del rinnovamento stesso degli apparati e degli ordinamenti giudiziari. È quanto è detto in un documento del presidente dell'attuale baronale dell'ANM, Vincenzo Capone, nel quale tra l'altro si invita il Consiglio superiore della magistratura a farsi interprete di questa volontà della base associativa dei magistrati per pervenire all'abolizione di questi «cerimoniali»».

Un chilo di eroina sequestrato a Catania

CATANIA — Un chilogrammo di eroina del tipo «Brown Sugar», contenuto in un pacco, è stato sequestrato dagli agenti di una «volante» della polizia nel centro di Catania, in via Plebiscito. Gli agenti, in servizio di pattuglia, hanno notato due giovani su una moto di grossa cilindrata e si sono avvicinati per un controllo. I due sono fuggiti lanciando sulla strada il pacco con l'eroina che è stato raccolto dagli agenti e portato in questura.

In memoria di Pietro Accorsi Museo del mobile e arredi antichi

TORINO — A meno di due anni dalla scomparsa di Pietro Accorsi, il decano degli antiquari italiani, la fondazione da lui voluta è ormai una realtà operante e si appresta a strutturare la propria fisionomia che consentirà la realizzazione di un prestigioso «Museo del mobile e degli arredi antichi». In una conferenza stampa il sindaco di Torino, Diego Novelli, che è anche presidente del consiglio d'amministrazione della «Fondazione Accorsi», ha illustrato il progetto di ristrutturazione dello stabile di via Po, da sempre sede dell'attività del prestigioso antiquario, nel quale è prevista la sistemazione del museo della fondazione che occuperà i quasi duemila metri quadrati del piano nobile. Qui verranno sistemati gli arredi e gli oggetti raccolti da Accorsi con il criterio della ricostruzione di una sorta di «casa ideale», con ambienti nei diversi stili: da Luigi XV al neoclassico.

La LIDA non vuole i tori al carnevale di Venezia

ROMA — Per l'iniziativa del Comune di Venezia di organizzare una piazza della città, in occasione del carnevale, una cordia direttamente importata da Madrid, la «LIDA» (Legge Italiana per i diritti degli animali) ha inviato una nota di protesta al prefetto, al questore, al sindaco e all'assessore al turismo di Venezia, nonché al presidente della Regione Veneto, al ministro del Turismo e Spettacolo e della Pubblica Istruzione. Nella nota si sottolinea che «in Italia la corrida è vietata dall'articolo 727 del codice penale e dall'articolo 70 del regolamento di pubblica sicurezza».

Precisazione

In una corrispondenza dalla nostra redazione di Reggio Calabria, apparsa sul numero del 27 maggio 1978 del giornale, dopo aver dato notizia dell'arresto di un funzionario di Banca, perché implicato nel riciclaggio di assegni circolari rubati, si affermava che, per gli stessi fatti nei giorni precedenti era finito in galera il direttore della Cassa di Risparmio di Palmi. Tale ultima notizia non era esatta ma frutto certamente di erronea informazione, perché mai il direttore pro tempore della Cassa di Risparmio di Palmi (dott. Silvestro Deodato) è stato arrestato o in ogni caso imputato per fatti del genere. Diamo volentieri atto di ciò e ci diamo per l'errore nel quale siamo incorsi. A seguito di tale precisazione il dott. Deodato ha dichiarato di ritenere chiusa la vicenda.

Il partito

Convocazione Le II e VI Commissioni del Comitato centrale del PCI (Problemi dello Stato e delle Autonomie e Problemi del partito), la Commissione della Commissione di controllo, unitamente ai segretari regionali, sono convocati giovedì 10 gennaio alle ore 9,30, sul seguente ordine del giorno: «Norme e criteri per l'impostazione dei programmi e la definizione delle liste del PCI per le elezioni amministrative regionali del maggio 1985». La II e la VI Commissione e la presidenza della CCC si riuniscono con delegati del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo convocata nella seduta del 30 novembre scorso.

Ritrovato corso a Frattocchie

Il corso per quadri femminili del meridione, previsto dal 7 al 12 gennaio a Frattocchie, è stato rinviato a data da destinarsi.

Dopo il discorso di Imbeni e il «voto» su Reder

Quelle polemiche contro i comunisti e l'Emilia Romagna

Un attacco iniziato all'indomani della strage del treno La tesi: più il PCI è forte più la democrazia è in pericolo I commenti di Zangheri, Guerzoni, Turci e Mazza

del Consiglio in un comunicato arrotta a sé il pieno e autonomo diritto alla decisione. Perché ci avete convocato?, si chiedono allora sopravvissuti e familiari. E un giornale («Corriere», tanto per non fare nomi) affianca a Marzobotto un altro paese dell'Appennino, Monchio, vittima nel '44 di un altro eccidio nazi-fascista. Un primato che, molti comunisti, purtroppo, possono da queste parti rivendicare. La tesi, riferita forzatamente alla verità dei fatti (e dimenticando che purtroppo non è mai stato identificato il comandante tedesco responsabile), è che la gente di Monchio ha perdonato. Quella di Marzobotto invece vuole vendetta. Perché? Forse perché dal '21 ha un sindaco comunista e gli amministratori comunisti hanno strumentalizzato il dolore e l'emozione dei familiari. Nella polemica, insomma, non si tralasciano neppure le bestemmie.

Messi così in fila e schematizzati, fatti e polemiche appaiono come i dati di un gioco assurdo. Poi arrivano le interviste al procuratore capo di Bologna, dott. Marino, che risponde alle affermazioni di Craxi: le stragi sono rimaste impunte — dice — non per colpa dei magistrati, ma per difetto di volontà politica. E arriva anche la preoccupata intervista di Leopoldo Elia. E allora, il quadro è impazzito? Cosa ne pensano i comunisti, oggetto di questa incredibile offensiva, che arriva a ruota di quella imbastita da DC e CL con convegni e polemiche sul presunto «malgoverno» e «sistema di potere» del PCI in Emilia Romagna? Dal comitato regionale, riunitosi venerdì, sono venute analizzate l'attuale situazione, sulla esigenza — per i comunisti — di mantenere aperta la prospettiva del cambiamento nella democrazia lungo la linea dell'alternativa. «La manovra politica che spira

anche dal governo — dice il segretario regionale, Guerzoni — punta a delimitare e a mettere in sospetto di completo controllo la democrazia del PCI. Che qui in Emilia Romagna significa anche il 50% dei cittadini. «Si tratta di un'aggressione», dice Zangheri — che mira ad attribuire al PCI non solo un ruolo di parte, ma addirittura un ruolo eversivo delle istituzioni. E proprio a partire dall'Emilia, dove più diretto e concreto ha potuto essere il nostro ruolo di valorizzazione e di rinnovamento delle istituzioni democratiche». Craxi non è venuto in piazza Maggiore — dice il segretario regionale, Mazza — non per paura dei fascisti ma per un'operazione politica: delimitare quella piazza che è stata in questi anni una protagonista decisiva della tenuta democratica del paese, delle sue aspirazioni di rinnovamento. E per delimitare il PCI a partire dall'Emilia Romagna, dove è stato più evidentemente protagonista della costruzione della democrazia e dell'unità antifascista, forse si potrebbe ricorrere anche al gesto clamoroso della liberazione di Reder pochi mesi prima della caduta e contro il parere dei sopravvissuti e dei familiari. Per dare un segno che anche sulla continuità dell'impegno unitario antifascista si possono mettere dei distinguo: da una parte i comunisti, dall'altra parte gli altri, con la sinistra più «moderna», Pertini permettendo. «Dalla campagna elettorale — dice ancora Guerzoni — dobbiamo aspettarci un attacco ideologico e mistificante a proposito della nostra «diversità». Nella nostra azione di governo in tanta parte della regione siamo stati «diversi» nel senso che siamo stati aperti come mai altri ai contributi della società, abbiamo puntato il confronto sempre sui contenuti programmatici, abbiamo scelto metodi e contenuti di governo innovativi. Questi sono alcuni dei tratti veri della nostra «diversità», ma gli avversari pretenderebbero che il nostro essere «diversi» coincidesse con l'essere meno democratici degli altri. Sono cose vecchie, anzi vecchissime, e noi si presentiamo in un quadro nuovo. «È una manovra — dice il presidente della Regione, Turci — che dobbiamo bollare chiaramente per quello che vale: un'offensiva dal chiaro segno di destra, rivolta al PCI e alla sinistra. Dunque, al centro della vicenda politica, s'rifondono le polemiche di alcune caricature elettorlistiche, si scontrano i contorni di una «questione democratica». Chi ha lanciato l'offensiva contro il PCI sta tentando di far passare la tesi che la stabilità democratica coincide con la stabilità di questo governo e tenta di riportare la tesi che più il PCI è forte, più la democrazia italiana corre pericoli. Se questa tesi aberrante potesse essere accolta, sarebbe la bomba della vigilia di Natale ha coronato con successo il suo ricatto di sangue. Vanja Ferretti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Bologna e l'Emilia Romagna appaiono al centro di un tornado polemico. Tutto comincia quando Craxi decide di non essere in piazza Maggiore il giorno dei funerali delle vittime della strage, creando un «caso storico» perché Rumor e Cossiga (capi dei governi nel '74 e nell'80) erano stati. Ma anche perché Craxi replica con durezza (dai complacenti microfoni di Berlusconi) a Pernici che lo aveva pizzezzato — «Io c'ero, a fare il mio dovere, in piazza con il sindaco». Per tutto il giorno la federazione del PSI bolognese è bersagliata dalle telefonate di militanti socialisti che, in vario modo, protestano per l'assenza di Craxi. Ma di assenza vera non si tratta, perché Craxi è ripreso «in diretta» TV nella sala del Consiglio comunale di Napoli, dove è protagonista di una sorta di «contromanifestazione» rispetto a quella di Bologna. La tesi (anticipata rispetto al successivo intervento parlamentare) è quella che la bomba ha come obiettivo il governo «che governa». Il sindaco Imbeni, in piazza Maggiore, aveva detto che la matrice della strage era quella di chi, da anni, è impunito, attenta alla democrazia. 140 vittime, nessun colpevole. Quindi basta con le parole di solidarietà, ma capacità e volontà di andare fino in fondo e fare giustizia. E per quel discorso Imbeni diventa oggetto di una campagna di attacchi personali sostenuti da un documento del PSI, da esponenti della DC, da un manifesto di CL, dal «Popolo». La stampa indipendente, fa eco con zelo insistente. Su quella piazza, piena di centomila cittadini che chiedevano giustizia, con Pertini appoggiato al palco, Imbeni avrebbe consumato — dunque — un attacco alle regole della democrazia — questo il senso delle diverse bordate polemiche. Non è un coro unanime e anzi sono molte le personalità politiche di varie parti e i singoli cittadini che esprimono consenso a Imbeni. Ma è un coro che vuol fare rumore. Pochi giorni dopo, la mattina del 30 dicembre, nell'aula consiliare di Marzobotto si riuniscono i familiari delle vittime della strage. A chiederlo sono stati proprio esponenti del governo. È una riunione drammatica, nella quale le dichiarazioni di voto si fondono tra le lacrime e con l'angoscia di chi è chiamato ancora una volta a ricordare un incubo, a mettere in fila le immagini dei propri morti. Anche il vescovo di Bologna, mons. Biffi, si era direttamente impegnato chiedendo ai fedeli di applicare a Reder il perdono cristiano. Ma il pronunciamento dei sopravvissuti e dei familiari è netto: solo cinque consentono a concedere a Reder di lasciare Gaeta prima del luglio di quest'anno. Gli altri no. Il perdono, un atto individuale e di coscienza — dicono — il condono è un atto, qui, è il diritto dello Stato a far valere le sue leggi e i suoi valori. Ebbene anche su questo si accende la polemica. La presidenza

A Sciacca un convegno per commemorare l'omicidio di Accursio Miraglia

Delitto di mafia, radiografia immutata

Dal nostro inviato SCIACCA (Agrigento) — La mafia strittona i tentacoli giustizia, polizia, amministrazione e politica. Oggi serve per domani essere servita, ha i piedi in Sicilia, ma altera anche le dinamiche nei gabinetti ministeriali, nei corridoi di Montecitorio, viola segreti, sottrae documenti, costringe uomini credenti in di onestà, ad atti disonoranti e violenti. Questa la «foto» della mafia scattata quasi un secolo fa da Luigi Sturzo, padre dell'impegno politico cattolico. Non è che una delle tante immagini, per niente ingiallite dal tempo, riproposte a Sciacca nel convegno-dibattito «Ieri e oggi contro la mafia». L'iniziativa che si è svolta nel quadro delle manifestazioni promosse dall'amministrazione comunale e dal PCI per il 38esimo anniversario dell'assassinio di Accursio Miraglia, uno dei primi delitti politico-mafiosi registrati in Sicilia nel secondo dopoguerra. Per più di cinque ore le relazioni e gli interventi di storici, politici e

giornalisti hanno trattenuto in una sala gremita fino all'inverosimile un pubblico attentissimo. prevalentemente giovane — prevalentemente giovane — dell'assassinio di Accursio Miraglia è un riferimento obbligato per mettere in luce le radici storiche dell'opposizione al fenomeno mafioso e per cogliere la puntuale coincidenza del ricorso al delitto terroristico da parte delle cosche — come ha sottolineato Michelangelo Russo, capogruppo del PCI all'ARS — con i momenti più cruciali di cambiamento della vicenda politica dell'isola. E non sono pochi, infatti, i tratti di somiglianza del delitto Miraglia con quelli più recenti che hanno insanguinato la Sicilia. Il sindacalista comunista di Sciacca — una

figura leggendaria da queste parti, appartenente alla media borghesia cittadina, ex anarchico «umanitario», che aderì al PCI e si mise alla testa dei braccianti e dei contadini poveri — non era soltanto un temibile avversario degli agrari alleati della mafia, ma anche un pericoloso oppositore di quel processo ormai già avviato di crescente compenetrazione — spiega lo storico Francesco Renda dell'Università di Palermo — tra la mafia, i partiti e le istituzioni. Nella ricostruzione storica di Renda, la guerra mafiosa al movimento contadino siciliano è «spietata e sanguinosissima, ma anche politicamente orientata»: il 47, che si apre appunto con l'assassinio di Miraglia, ucciso a raffiche di mitra sulla soglia

di casa il 4 gennaio, si conclude con il tragico bilancio di altri 19 dirigenti sindacali — comunisti e socialisti — uccisi, e caduti per mano di mafiosi nell'intero periodo dei movimenti contadini sono 37. E dal dopoguerra, dunque, che la mafia politica e la fa a mano armata, da sempre contro i processi di crescita e rinnovamento della società siciliana. Ma com'è cambiato, in quest'arco di tempo, l'atteggiamento della giustizia? Partendo dalla lucida analisi del processo contro gli assassini — rimasti impuniti — di Miraglia, Aldo Rizzo, deputato della sinistra indipendente, ha disegnato l'evoluzione del ruolo della magistratura nei confronti della mafia: ed «insabbiatori» de-

gli anni 50 e 60 («i massimi vertici giudiziari siciliani erano fortemente permeati dagli interessi del potere politico»). All'impegno coraggioso testimoniato dal sacrificio di Cesare Terranova, Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Gian Giacomo Ciaccio Montalto. E oggi? Le novità del fenomeno mafioso — nella crescita che lo porta dai feudi del latifondo al traffico della droga — sono, per Alfredo Galasso, membro del CSM, non la compenetrazione con le istituzioni — che è un tratto storico della mafia — ma il livello altissimo che la compenetrazione ha ormai raggiunto ed il «costo» economico-sociale che le attività delle cosche rappresentano per la Sicilia. Perciò, secondo Galasso, per vincere la

mafia è indispensabile agire sia sul fronte della politica economico-sociale che su quello della repressione giudiziaria specifica. «Questi fronti d'azione — ha affermato — devono incidere insieme, ormai soltanto insieme, con un intreccio che è diventato inscindibile. Ma «lotta alla mafia oggi significa anche l'attualità più stringente. Nel dibattito di Sciacca l'hanno riportata interventi dei giornalisti — fraziosi Barrese (l'Orsi), Piero Fagnone (Giornale di Sicilia), Lucio Galluzzo (il Messaggero), Vittorio Lo Bianco (Rai) — che hanno introdotto nella discussione il tema dei «pentiti», delle correzioni da apportare al testo della legge La Torre e quello del nuovo

fronte antimafia, dell'impegno della chiesa, della scesa in campo di larghi gruppi sociali e culturali. I successi — un tempo impensabili — registrati nella lotta alle cosche, sono anche il frutto di questo allargamento del fronte, delle nuove convergenze. «Ma il germe del movimento unitario — ha sottolineato Pancazzio De Pasquale, eurodeputato del PCI — venne gettato anche da uomini come Accursio Miraglia e poi dalle lotte difficili dei minatori delle zolfare e degli operai dei cantieri navali, senza distinzione di tessere né di idee. De Pasquale, concludendo il dibattito, ha posto l'accento proprio sull'ampiezza delo schieramento che oggi si oppone alle cosche ricordando che il PCI «non cerca gente per il proprio carro» contro la mafia, ma è stato ed è con «la società che vuole avanzare contro violenza, sopraffazione, prevaricazioni proprie di un sistema di potere che la mafia non l'ha mai combattuta ma coltivata». Gianfranco Manfredi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E dopo la Regione, la svolta alla Provincia di Oristano. Domani, a quasi un mese e mezzo dal voto amministrativo, il consiglio provinciale si riunisce per eleggere il presidente e il nuovo esecutivo di sinistra. I partiti del polo (PSI, PSDI e PRI) hanno infatti annunciato ufficialmente la decisione di non proseguire il rapporto di governo con la DC, accogliendo la proposta lanciata già alla vigilia del voto dal PCI per una giunta di alternativa. La nuova maggioranza PCI, PSI, PSDI, PSDI e PRI nasce su basi solidissime: 15 seggi su 24. All'opposizione, gli 8 consiglieri democristiani e l'unico missino.

Il cambio alla guida della più giovane provincia sarda assume di fatto un significato che va al di là della vicenda oristanese: si tratta infatti di una conferma, e anzi di un rafforzamento della svolta verificatasi alla regione con il successo delle sinistre alle elezioni del 24 e 25 giugno, e con la nascita della nuova giunta di alternativa autonistica. La breve crisi alla provincia di Oristano si conclude con una soluzione ancora più avanzata, con la diretta partecipazione all'esecutivo di tutte le forze di sinistra, sardiste e laiche. Con la conquista della provincia di Oristano, sono tre su quattro le provincie ammini-

Oristano, giunta di sinistra alla Provincia

state dalle sinistre in Sardegna. Ma è proprio quella di Oristano, la più piccola e giovane delle provincie, la perdita più sofferta nell'oristanese, della DC, mentre la sinistra nel suo complesso ha compiuto una notevole avanzata, nonostante la lieve flessione del nostro partito. Nell'ente locale si sono creati dunque per la prima volta tutte le condizioni numeriche e politiche necessarie per una giunta di alternativa. Socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno interpretato il voto dell'elettorato oristanese come la manifestazione di una chiara volontà di cambiamento nella gestione della provincia. Paolo Branca

Le elezioni del 26 e 27 novembre hanno confermato nettamente le tendenze al cambiamento di governo in Sardegna. La DC, che prima dell'istituzione della provincia — avvenutadici anni fa — l'oristanese è stato sempre uno dei feudi più sicuri ed esclusivi per lo scudo crociato, che proprio qui ha toccato le percentuali elettorali più elevate. Un predominio che si è rotto, spesso e volentieri, dopo la nascita della provincia. In una gestione spregiudicata e rovinosa dell'ente locale, considerato sempre più alla stregua di «cosa propria». Da qui la rottura con gli ex alligati laici e il commissariamento della provincia, dopo il breve ed infelice tentativo di una giunta minoritaria di sinistra.

Le elezioni del 26 e 27 novembre hanno confermato nettamente le tendenze al cambiamento di governo in Sardegna. La DC, che prima dell'istituzione della provincia — avvenutadici anni fa — l'oristanese è stato sempre uno dei feudi più sicuri ed esclusivi per lo scudo crociato, che proprio qui ha toccato le percentuali elettorali più elevate. Un predominio che si è rotto, spesso e volentieri, dopo la nascita della provincia. In una gestione spregiudicata e rovinosa dell'ente locale, considerato sempre più alla stregua di «cosa propria». Da qui la rottura con gli ex alligati laici e il commissariamento della provincia, dopo il breve ed infelice tentativo di una giunta minoritaria di sinistra.